

La carica dei "nonni di comunità" in soccorso delle famiglie più fragili

MARIA BERLINGUER

C'

è Emidio, il nonno contadino e ci sono nonna Lola che a ottanta anni incanta ancora con le sue fiabe e Gaetano che ha la passione per costruzioni. Sono solo alcuni dei circa trecento nonni di comunità che hanno messo tempo, affetto e talenti a disposizione di 1200 famiglie fragili seguendo i loro bambini da zero a tre anni. Bambini che per diversi motivi (mamme single, famiglie povere, immigrati) non potendo contare su un nonno genetico perché lontano o assente non hanno dovuto rinunciare a una delle figure più importanti nello sviluppo formativo. Per quattro anni i nonni e le nonne di comunità Auser hanno portato i piccoli in piscina, a giocare nei parchi, aperto laboratori, impastato pane e pizza con i piccoli. Il progetto "I nonni come fattore di potenziamento della comunità educante a sostegno delle fragilità generazionale" è partito da Auser Lombardia ma ha coinvolto an-

che Umbria, Basilicata e Toscana coinvolgendo una cinquantina di partner tra i quali l'Università Bicocca, la fondazione Asilo Mariuccia e l'Istituto degli innocenti di Firenze. «Da anni ragioniamo sull'invecchiamento attivo sul ruolo che gli anziani possono avere nella società e ci piaceva l'idea di mettere insieme gli anziani e giovani. Moltissimi dei nostri anziani sono nonni e il fatto che vadano a prendere i bambini e spesso li tengano al di fuori dell'orario scolastico o durante le malattie è la conferma di come la popolazione anziana sostenga il welfare di questo paese. Su questa riflessione è arrivato il bando delle Acri per tentare di arginare il problema della povertà educativa. Quindi abbiamo immaginato che i nostri nonni potessero dare una mano anche a famiglie disagiate, fragili, complessificando i nonni anche per altri nipoti», racconta Lella Brambilla, responsabile del progetto. Nonni sociali, volontari pronti a mettersi a disposizione della comunità. Quattro le Regioni coinvolte, regioni molto diverse tra loro. In Umbria per esempio a seguito del terremoto il problema è stato soprattutto lo spopolamento del territorio. «Abbiamo lavorato molto Cascia e Norcia, le famiglie abbandonavano il territorio perché non avevano la possibilità di portare i piccoli

in un asilo nido. Abbiamo investito e costruito spazi per bambini dove abbiamo potuto mettere un educatore con il supporto dei nonni. Spazi zero tre anni. Nonno è una risorsa ma ci devono essere anche gli educatori. Abbiamo avuto come partner molte cooperative». Il progetto è partito nel 2017 e ha coinvolto 300 nonni, 500 bambini e 1200 famiglie. A fine ottobre dovrebbe finire. Ma molti comuni hanno già fatto sapere di voler continuare a sostenere l'iniziativa. I nonni sono a disposizione. Questi bambini hanno avuto opportunità che non avrebbero potuto mai avere e come ci spiegano dall'università Bicocca i primi mille giorni sono fondamentali per costruire la personalità di un adulto. Offrire possibilità di gioco, di letture, di esperienze è fondamentale per il loro futuro. «Abbiamo lavorato molto anche con le famiglie. Quelle che abbiamo contattato sono tutte nella fascia grigia, non sono persone segnalate ai servizi sociali. Sono famiglie in gravi difficoltà ma sconosciute», dice Brambilla. Cambiare si può e si deve. Se non ora, dopo un anno e mezzo di pandemia, quando? —



Peso: 49%



Nonna Ada al parco e nonno Sesto al doposcuola mentre si occupano dei bambini delle famiglie più in difficoltà, all'interno di un progetto di comunità Auser



Peso: 49%